

Petrarca: Era il giorno ch'al sol si scoloraro

Era il giorno ch'al sol si scoloraro
per la pietà del suo fattore i rai,
quando i' fui preso, et non me ne guardai,
ché i be' vostr'occhi, donna, mi legaro.

Tempo non mi pareva da far riparo
contra colpi d'Amor: però m'andai
secur, senza sospetto; onde i miei guai
nel commune dolor s'incominciaro.

Trovommi Amor del tutto disarmato
et aperta la via per gli occhi al core,¹⁰
che di lagrime son fatti uscio et varco:

però, al mio parer, non li fu honore
ferir me de saetta in quello stato,
a voi armata non mostrar pur l'arco.

ANALISI TESTUALE

Il tema principale della poesia riguarda i modi e le situazioni imprevedibili in cui l'amore colpisce Francesco Petrarca.

Questo sentimento è causa di turbamento e dolore per la facilità con cui vince ogni resistenza.

Tale messaggio di fondo è ampliato e sviluppato in tutte le strofe del sonetto.

Nella prima strofa viene messo in risalto come l'amore, attraverso gli occhi dell'amata, ha presa sull'uomo indifeso che ha "abbassato la guardia".

Nella seconda strofa si pongono in contrasto l'eccessiva sicurezza di Petrarca e il dolore causato dall'amore.

Essendo un giorno religioso particolare – il venerdì santo si celebra la passione di Cristo – il poeta si abbandona completamente alla riflessione sulla morte del Messia, ignaro che Amore non guarda in faccia a nessuno e colpisce quando meno lo si aspetta.

Perciò al dolore per la celebrazione sacra si unisce il travaglio interiore provocato da un sentimento terreno.

Nella prima terzina si descrive il modo in cui l'amore opera, passando attraverso gli occhi per giungere al cuore, e le lacrime di sofferenza che tale sentimento non corrisposto fa versare agli occhi di Petrarca.

Infine, nella strofa conclusiva, l'amore è definito sleale, non cortese, perché colpisce il poeta indifeso mentre non “attacca” l'amata che è ben protetta.

Dunque Petrarca colloca l'inizio della sua vicissitudine amorosa nel giorno del Venerdì Santo.

Questa scelta non è casuale e non vuole fare riferimento ad una precisa collocazione cronologica.

Tale dato va interpretato come un'antitesi, ma anche un parallelismo, tra il sentimento religioso e quello profano: nel primo caso si tratta della commemorazione del dolore per la passione di Cristo; nel secondo ci si riferisce al dolore che l'amore causa nell'animo del poeta.

Il concetto è ben evidenziato nell'espressione “i miei guai”: secondo Petrarca essere travolti dall'amore significa essere turbati interiormente per le sensazioni causate da tale sentimento; vuol dire lasciarsi abbandonare ai desideri terreni anziché cercare di accumulare virtù e meriti per la vita dopo la morte.

Quindi quando si parla di “comune dolore” si fa riferimento all'unione tra il dolore provato da Cristo alla sua morte (sacro) e il dolore provato dal poeta a causa dell'amore (profano). Come si può notare, due dolori ben distinti e differenti.

Per esprimere i suoi messaggi poetici, Petrarca non disdegna l'uso di topoi tipici della tradizione lirica provenzale. “Et aperta la via per gli occhi al core” ricorda che l'amore colpisce gli occhi dell'innamorato facendo ardere il suo cuore. Anche nell'espressione “i be'vostr'occhi, donna, mi legaro” ci si riferisce all'amore che parte dagli occhi dell'amata. Infine, nell'ultima terzina, riecheggia il codice cortese-cavalleresco: l'Amore non è cortese, perché colpisce un avversario indifeso che non si aspetta l'assalto.

Insieme a tali riferimenti alla tradizione poetica precedente, il poeta fa un ampio uso di figure retoriche.

È interessante notare la personificazione di Amore, considerato alla stregua di un individuo.

Infatti Petrarca non considera tale sentimento qualcosa di astratto o impersonale, ma lo considera l'agente materiale della sua condizione travagliata.

La metafora dell'ultima terzina accentua questo concetto; infatti Amore è considerato ingiusto, perché colpisce con una freccia del suo arco il poeta mentre non mostra tale arma sentimentale all'amata che è ben difesa.

Per porre l'accento sul suo stato d'inquietudine interiore, il poeta nella prima terzina utilizza allo stesso tempo una metafora ed una endiadi ("che di lacrime son fatti uscio et varco"): gli occhi sono considerati una sorgente di lacrime, una manifestazione esteriore di quello che realmente si prova nell'intimo.

Francesco Petrarca, nato nel 1304 e morto nel 1374, mette in luce in questo sonetto, ma in particolar modo nelle sue altre opere, la modernità del suo pensiero, in bilico tra una concezione medievale ed una moderna (infatti, per la sua mentalità, è considerato da molti padre e precursore dell'umanesimo).

A differenza di altri autori degli anni precedenti, egli non considera la poesia, e la letteratura in generale, dei semplici modi di occupare il tempo libero; per Petrarca scrivere significa vivere, realizzare uno dei veri e pochi scopi della vita terrena.

Tutta la sua vita è imperniata sull'arte della scrittura.

Nelle sue opere, e in particolar modo nel "Canzoniere", egli esprime nella scrittura il suo stato emotivo ed il suo travaglio interiore: il suo grande problema è l'aver commesso l'errore di innamorarsi, di dedicarsi ai piaceri terreni che durano solo un istante, anziché cercare di accumulare virtù e meriti per guadagnare dopo la morte il paradiso.

Tale concezione fa ancora parte della mentalità medievale.

Lo si può verificare anche nel sonetto analizzato, nel quale l'amore non è fonte di vera felicità, ma solo di frustrazione e dolore.

Un particolare aspetto della poetica di Petrarca non compare in questo sonetto.

Egli è completamente lontano dai canoni stilnovisti e in altri testi tende a porre in risalto questo aspetto.

L'amore che il poeta prova per Laura, la donna desiderata, è trasfigurato ed è soggetto alla labilità del tempo.

A differenza dell'eterna bellezza divina della donna stilnovista, Laura invecchia nel tempo e perde la sua bellezza fisica.

Ciò, però, non è importante per Petrarca, perché il sentimento che egli prova rimane intatto nel tempo; si mantiene fedele sino alla morte, anche se tale scelta mondana è fonte di vergogna e sofferenza.